

# La Propaganda

Da numero cent. 5 - Aprile 10

Anno III. — N. 163

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 4 Luglio 1901

**Abbonamenti** { Anno . . . . . L. 2.00  
 Semestre . . . . . L. 1.00  
 Trimestre . . . . . L. 0.50  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Ordine del giorno

La Sezione di Napoli del P. S. I. invia un saluto ai proletari di Berra Ferrarese, restati vittime della ferocia militaristica, a servizio degli interessi padronali.

Protesta contro un governo che, mentre solennemente afferma il rispetto alla libertà di sciopero non provvede ad impedire l'assassinio di lavoratori che esercitano pacificamente il loro diritto.

E delibera di indire un pubblico comizio perché la volontà popolare imponga un contegno civile alle autorità nei conflitti fra capitale e lavoro.

### Convocazione

Il Comitato di vigilanza del Segretariato del Popolo è convocato per giovedì sera alle ore 8 pom.

Il trafiletto nostro dell'ultimo numero sui tragici casi di Berra Ferrarese e parso ad alcuni amici nostri che involgesse il Gruppo Socialista Parlamentare in un giudizio che non si riferiva a quel gruppo.

Benchè su tale intenzione dei redattori del nostro giornale non possa cadere dubbio, noi non esitiamo a pubblicare questa dichiarazione perché effettivamente ci si è fatto osservare che quella nostra nota poteva prestarsi ad un equivoco che deve intendersi diradato.

Quando poi alla questione, diciamo così, di massima sull'atteggiamento del Gruppo Parlamentare Socialista di fronte al Ministero, noi non abbiamo che a confermare quell'indirizzo che ci venne indicato dal noto ordine del giorno votato dalla nostra sezione.

LA REDAZIONE

## LA FINE DI ALIBERTI

Ieri la requisitoria del P. M. pose la pietra sepolcrale sul cadavere quadruplo dell'onore di Gennaro Aliberti. Resta appena la formalità della sentenza.

Da più giorni sapevamo per quanti uffici e sotto quali occhi passasse la sciatta prosa della accusatrice dell'avvocato Tullio.

Non c'era quindi ignoto che quel documento avrebbe avuto sapore di manifestazione collettiva delle paure conservatrici annidate alla Procura Regia. E ci aspettavamo di peggio. L'uomo tondo che vestiva il robone dell'accusatore pubblico non aveva affatto i lineamenti d'un consanguineo morale dei Notaristefano e dei Mas: rolario. A lui la Procura Regia non affidava l'incarico di coprire un ufficio qualunque, ma di rappresentare una parte determinata.

Pure i prestabiliti propositi di salvataggio non osarono affermarsi oltre i limiti del convenevole. L'accusatore pubblico, anche strisciando con agilità di pachiderma per i viottoli tenebrosi dell'argomentazione preterintenzionale, non potette negare la luce e la verità. S'impose a lui, come già vera imposta alla opinione pubblica l'apertissima verità che GENNARO ALIBERTI È COME UNO PUBBLICO E PRIVATO INDEGNO DELLA STIMA DEGLI UOMINI RETTI. Solo egli consigliò abbandonare la pronuncia di questo giudizio al metaforico Tribunale dell'opinione pubblica e disse:

«Io non sento neppure il bisogno di soffermarmi sulla figura morale del querelante, e discutere ragioni che indussero costui a dar querela, ed allora limitando il campo della discussione, senza porre alla terribile prova del fuoco l'intera vita, pubblica e privata.

«Se mi fosse lecito, se rientrasse nel compito del vostro portare un giudizio sull'uomo pubblico e sull'uomo politico, io non avrei nessuna difficoltà di associarmi, nelle note generali e collettive, al giudizio solenne che sull'onorevole Aliberti portavano uomini autorevoli come il Giustiziano, il Senise, il Cavasola, il Curati, il De Martini, il Saredo, il Bovio, il Ricciardi, il Gervasi ed altri, perché tutti abbiamo dell'ufficio di deputato concetto ben alto, ed anch'io penso che per i meriti occorrono meriti ed attitudini speciali, vasto patrimonio d'idee, costanza e nobiltà di animo; che non sia lecito abbassare l'ufficio al servizio d'interessi particolari, ma spendano tutto e nobilmente a servizio degli interessi generali del collegio in armonia con gli interessi generali della Nazione; e penso anch'io che non

sia lecito, per mantenere ed accrescere la base elettorale, protendersi in terreni inquinati, col pericolo di lasciarci parte della propria reputazione e discreditarci se stesso e l'ufficio».

Chi conosce i dietroscena della requisitoria e comprese l'indole dell'accusatore vede in questo giudizio preterintenzionale la più grave sentenza che poteva pronunciarsi contro Gennaro Aliberti.

Nè poteva essere altrimenti.

Non ostante tutti i suoi propositi difensivi l'accusatore pubblico comprese che Gennaro Aliberti non è riuscito a liberarsi dalla camicia di Nesso dell'accusa di lotto clandestino «che dopo questo dibattimento lo avvince più forte di prima». Uomo faceto l'avvocato Tullio! Egli parla d'una accusa dalla quale Aliberti non è riuscito a purificarsi; noi invece affermiamo che LA PIENA PROVA GIURIDICA DEL CRIMINE È RAGGIUNTA.

Certo il ferreo tessuto di complicità che serra Aliberti come in una nube d'infamie rende meno sicuro il bersaglio dell'accusa. Ma per chi non abbia interesse a celare le varie circostanze dell'accusa, la piena prova della responsabilità finale dell'Aliberti deve apparire indiscutibile ed evidente.

E badiamo. Se la parte civile non riuscì a demolire il Di Donato e nemmeno osò tentare la prova che egli avesse obbedito a motivi personali; l'accusa portata da quest'ultimo, ch'egli afferma suffragata da dieci mesi di indagini minuziose e concludenti, resta intatta in tutta la sua circostanziata gravità. Mai il Di Donato si smentì. E quando il governo per ragioni elettorali tentava far confessare al Di Donato che «egli poteva essere stato tratto in inganno», risulta da un rapporto del Muciochi, allegato alla inchiesta segreta, che il Di Donato si ribellò all'ipotesi. Posteriormente ancora il Di Donato confermava con raddoppiata energia l'irrefragabile esattezza delle sue indagini primiere.

Ora se si tien conto che la ridicola inchiesta Tavassi si riduce all'interrogatorio di quattro bassi agenti, tra cui, per definire la loro capacità a delinquere, il futuro famoso maresciallo Ferrara, indicati tutti dal complice Peruzzy e, quindi, preventivamente già noti per le loro disposizioni albertiane, resta evidente che l'insospetta accusa Di Donato non più si discute.

Ma quando poi rievochiamo col pensiero il formidabile fascio delle prove dirette offerte da funzionari di polizia come il De Martino, il Castelli e comerebbe stato il Palmieri, e ricorriamo alle prove indirette accumulate dai cento testimoni del 1799; e ricordiamo l'evidente interesse del Mammoni Capria a salvare l'Aliberti e perciò a distruggere o frastornare le prove dirette contro quest'ultimo; noi ci domandiamo se mai negli annali della nostra cronaca giudiziaria — ove il verbale di un agente per quanto basso è quasi sempre considerato verità di vangelo — si siano accumulate contro un uomo tante prove come contro Gennaro Aliberti.

La coscienza nostra, la coscienza dei nostri amici del 1799 non ha vane esitazioni; noi non siamo assillati più da dubbi, propri delle anime oneste; per noi la prova piena della colpevolezza di Aliberti è raggiunta.

Noi non esitiamo più ad affermare che per lo spazio di oltre venti anni egli ha compiuto una truffa continuata in danno dell'Erario!

E noi saremo inesorabili, implacabili, instancabili con l'inseguirlo di quest'accusa e noi non lasceremo il perfido e impassibile criminale sino a quando egli non avrà con l'abbandono della vita pubblica implorato il perdono dell'oltraggio ventennale inflitto a Napoli col fatto di aver truffato per tanto tempo il mandato politico.

La fine di Aliberti incombe, come incombe lo sfacelo delle cose moriture

La sentenza del Tribunale è episodio passeggero. Fino a prova in contrario noi ci rifiutiamo ad ammettere che due oneste coscienze come Folco e Dina riluttano al proprio dovere. Ma fosse anche così, Aliberti è colpito lo stesso.

Il P. M. ha fatto comprendere chiaramente che egli ha inteso il giudizio dell'opinione pubblica. Quanto al Parlamento, noi non dubitiamo dell'animo suo. Aliberti non potrà più sedersi senza esporsi alle più atroci torture. L'uomo ha l'im-

possibilità del criminale di professione; ma vi sono supplizi che spaventano anche l'anima più indurita. Ed il Parlamento è chiuso per Aliberti.

Ora privo del mandato politico, impossibilitato a soddisfare tutti gli impuri desideri che possono salire alla casa sua, ridotto ad implorare la perpetua pietà della legge, Gennaro Aliberti è politicamente un uomo morto. Noi non volevamo di più. La nostra opera sarà allora compiuta e noi potremo indulgere con l'avventuriere caduto nel guazzo pantanoso della propria infamia.

## La nostra Inchiesta

Al nostro invito dello scorso numero, il signor Nicola de Martino si è affrettato a recarsi sulla nostra redazione per ringraziarci di averlo avvertito che lo sedicentissimo barone Camillo Tosti aveva in più riscontri e circostanze accusato di avere tentato in qualità di nostro informatore di estorcergli del denaro.

Egli ci ha assicurato che, prima della nostra pubblicazione, nulla gli era giunto delle dicerie propalate dal signor Tosti e ci ha quindi assicurato che non appena avrà ottenuta da noi la prova esplicita della diffamazione, sposterà immediatamente querela per diffamazione e calunnia contro il prelodato signore in questione.

Il che noi, ligi soprattutto a che trionfi la verità non mancheremo di fare.

### Nell'Istituto di Mondragone

A complemento di quanto abbiamo scritto nell'ultimo numero di questo giornale (che cioè sei casse e due balle di biancheria, utensili, sete, cotone, ecc. ecc. furono trafugate dal Ritiro dell'«Ecce-Aomo») possiamo dare qualche altra precisa indicazione.

Sappia adunque il presidente del primo gruppo delle Opere Pie, a' danni del quale ricade il furto che noi abbiamo lamentato, che le sei casse e due balle di cui sopra furono formate dal sig. Gaetano Salvietti, domiciliato al Vico dei Maiorani n. 29, e trasportate dal carrettiere Giovanni Barretta, domiciliato nel comune di Melito.

Dopo di che vogliamo augurarci che il prof. de Renzi non tarderà più oltre, nell'interesse del 1.º Gruppo delle Opere Pie, a procedere al ricupero di detti oggetti od al loro corrispondente, evitando così di incorrere nella disposizione della legge del 17 Luglio 1890 sulle Opere Pie per le conseguenti responsabilità personali.

### Suor Orsola

(Un pò di storia retrospettiva)

Impiantatesi la gran dama e la Pagliara a Suor Orsola, fecero sciogliere l'amministrazione dell'istituto e nominare regio commissario il cav. Chiaro, l'attuale regio commissario di Napoli. La Pagliara e la sua protettrice credevano di trovare nel Chiaro un docile strumento per i loro voleri: trovarono invece un osso duro da rodere. Naturalmente, il Chiaro durò poco: la gran dama fece un viaggio a Roma e il r. commissario andò sotto prefetto ad Aosta.

Al proposito, una cosa non ci spieghiamo: la visita che il comm. Chiaro ha fatta alla Pagliara, appena venuto in Napoli; ma siccome la cosa ci interessa mediocemente, tiriamo avanti.

Allontanato il Chiaro, fu nominato R. Commissario certo Marincola Patrizi, parente, a quanto pare, della gran dama. Il Marincola si adattò all'ambiente. Se la Commissione d'Inchiesta vuole trovare il mario a Suor Orsola, cerchi quanto si fece in quell'epoca e ne vedrà delle belle. Il Marincola fu aiutato nella bisogna dal Rag. Rossi, ora a Lecce, e dal Rag. Pucci.

Si nominò poi la nuova amministrazione: Marincola, Avv. Monticelli e Avv. Brancaccio: quest'ultimo, benchè parente della gran dama, scappò via nauseato da quanto avveniva a Suor Orsola. Si sciolse poi ancora una volta l'amministrazione e fu nominato R. Commissario il Prof. Dina della nostra Università, il quale non tardò molto a stancarsi delle gesta della ditta Pagliara: scrisse tre volte al Ministero avvertendolo di quanto avveniva all'istituto — ma la gran dama corse a Roma ed ottenne l'allontanamento del Prof. Dina e la nomina a R. Commissario del cav. Di Gennaro.

Costui lasciò carta bianca alla Pagliara, ma quando vide che la esimia direttrice sorpassava ogni limite mostrò un pò d'energia e... fu sbalzato via, dopo un viaggio della gran dama e della Pagliara a Roma.

Il viaggio fruttò la nomina del Principe Stronboli Pignatelli, marito della gran dama, a regio Commissario: noi, nei panni del Ministro, avremmo nominato il maestro Rocco, fratello della sorella, e il quadro sarebbe stato più completo.

E ora l'istituto, nelle mani della ditta, progredisce tanto bene che va alla rovina.

Il R. Commissario comm. Chiaro e il Ministero dovrebbero poi sapere che il Municipio di Napoli, come esecutore testamentario di Suor Orsola Benincasa, sarà chiamato a rispondere dello sgoverno pagliarresco.

Perchè dunque non si muovono? Aspettano, forse, che di quell'istituto resti soltanto il nome?

### Negli Asili Privati Municipali

Poi che il comm. Martinelli pare che non voglia assolutamente ascoltare le nostre parole, ribattiamo il chiodo. Più specialmente a favore delle povere aspiranti, come è sempre stato per lo addietro nostro costume.

Difatti mentre negli Asili Privati Municipali si spendono L. 11.120 per stipendi agli impiegati della direzione (delle quali 330 ha il Segretario capo, 2800 il tesoriere oltre il 5% sulle offerte dei soci, 2400 il ragioniere) quando questi stessi non possono fare bene il proprio lavoro per la semplice ragione che godono tutti un doppio impiego, alle insegnanti si assottiglia il pane col pretesto che l'Asilo è... un'Opera Pia: vi sono aspiranti che da undici anni, lavorando dalle 8 1/2 alle 4 d'inverno e dalle 8 alle 5 d'estate, non arrivano ad aggiungere un soldo al magro stipendio di 360 lire all'anno, cioè a dire 29 lire al mese perchè una n'è trattenuta per la cassa pensioni.

E come per le aspiranti, così per le insegnanti di grado superiore: vi sono aiutanti che da 15 anni aspettano una qualsiasi promozione: seconde educatrici con venticinque anni di servizio: direttrici che hanno passato il limite di età ma che l'amministrazione non intende assolutamente di pensionare. Anzi per queste ultime si sa qualche cosa di più: per ragioni d'economia si riuniscono due asili in uno e vi si propone alla direzione una di queste favorite con aumento di altre 15 lire mensili.

Tutt'ciò non ci pare che sia corretto: ecco perchè rivolgiamo ancora una volta esortazioni a chi di dritto perche voglia provvedere.

### Esaminando

Quest'anno gli esami, grazie al terrore ispirato da recenti provvedimenti della Commissione d'Inchiesta, pare che procedano con maggior serietà ma non per questo possiamo esimerci dal rilevare certi inconvenienti occorsi nelle scuole tecniche municipali Giambattista della Porta e Francesco Caracciolo.

Alla Giambattista della Porta difatti, mentre il Provveditorato aveva stabilito sino al 26 il termine utile a presentare le domande di ammissione, gli esami di promozione sono invece incominciati non più tardi del 24: cosa che ha impedito a non pochi giovani di presentarsi a questa sede. Ne basta: in questa stessa scuola gli esami son proceduti con tanta fretta che in uno stesso giorno, il 27, se ne sono tenuti due, ed altri, con quanto piacere degli studenti lasciamo immaginare, se ne sono fatti ne' due giorni festivi di Sabato e Domenica ultima. Alla Caracciolo poi è successo qualche cosa che merita addirittura di essere tramandato ai posteri: gli esami di promozione, anche gli scritti, hanno avuto luogo nelle ore più afose della giornata, dalle 2 in poi. Provvedimento che si può spiegare solamente con la poca resistenza che certi cervelli offrono contro i calori dell'estate che trionfa!

Ovvero... con qualche altra cosa. Non sarebbe forse imputabile tuttociò al fatto che direttore della Giambattista della Porta e reggente nel